

Sindacato, Regione, Comune e Provincia premono per l'acquisto dell'Ersal

Maccarese, Darida che fa?

Braccianti in assemblea «Questa grande fattoria deve restare pubblica»

L'assessore Montali: «Il ministro ora non può più nascondersi» Domani sciopero e manifestazione sotto il ministero delle PP.SS.

Il "serpente" è stato colpito ripetutamente, ma sappiamo bene che finché non lo colpiremo sulla testa continuerà a rimanere pericoloso. La metafora con la quale Luciano Piccinin ha aperto ieri pomeriggio l'assemblea dei braccianti di Maccarese dà il quadro della situazione e rende l'idea dello stato d'animo dei lavoratori. La sentenza del pretore Foschini che ha annullato il contratto di vendita con i fratelli Gabellieri è un fatto di estrema importanza. Un fatto di cui si può anche, giustamente, gioire, ma che non permette il lusso di vivere sugli allori. Quindi, ancora un attimo di festa, quando sul televisore scorrono le immagini del videotape girato venerdì scorso in pretura della decisiva sentenza e poi, nella sala del cinema di Maccarese, lavoratori, dirigenti sindacali, gli avvocati Assennato e Muglia che fanno parte del vincente collegio legale della Federbraccianti e l'assessore regionale Montali, discutono su come rendere definitivamente inoffensivo il serpente.

Il colpo assestato dalla sentenza del pretore Foschini è stato pesante, ma i liquidatori dopo un attimo di sbandamento stanno tentando di conquistare il centro del ring. Hanno deciso di ricorrere in appello e intanto cercano un incontro ravvicinato con i sindacati per correggere quella mancata informazione per la quale sono stati condannati assieme alla Maccarese S.p.A., Sofin ed IRI. I liquidatori, sulle cui spalle l'IRI con un secco comunicato fa ricadere l'intera responsabilità della vertenza, credono, raccontando ora le cose che in precedenza hanno tenuto di ridere vergognati al contratto di vendita con i Gabellieri. Siamo nel campo delle interpretazioni. Più concretamente il sindacato, la Regione, il Comune e la Provincia dopo l'annullamento del contratto sostengono che a questo punto in piedi rimane soltanto una proposta di acquisto validata quella presentata un anno fa dalla Regione attra-

verso l'Ersal (Ente regionale di sviluppo agricolo del Lazio). La proposta — come ha ricordato l'assessore Montali — fu presentata nonostante gli sbarramenti creati dal collegio dei liquidatori. «Non solo — ha ricordato Montali — non fu possibile prendere visione della bozza di contratto stipulato con i Gabellieri per vedere cosa era stato loro venduto e a quale prezzo, ma addirittura fu praticamente impossibile recapitare la nostra proposta».

Gli ostacoli furono superati includendo nella proposta di acquisto un'offerta comunque superiore a quella avanzata dai privati e facendo recapitare la proposta stessa tramite l'ufficio giudiziario. Ma si sa che fino alla vigilia della sentenza c'era stato un «grande lavoro» per accreditare esclusivamente l'offerta dei Gabellieri. Nell'ultimo incontro al ministero delle Partecipazioni statali — ha aggiunto Montali — il ministro Darida si nasconde dietro la "penale". Il suo ragionamento era questo: personalmente sono favorevole ad una soluzione pubblica, ma il contratto mi sembra perfetto e anche volendolo annullare bisognerebbe pagare ai Gabellieri una penale di 10 miliardi e lascio intendere che la sentite voi come Regione di sborsare questi quattrini? Tutto venne rinviato a dopo la sentenza.

«Ora la sentenza c'è, il contratto con i Gabellieri non esiste più ed il ministro — ha proseguito l'assessore — non può più nascondersi». Montali, che già con un telegramma ed una lettera ha chiesto a Darida un incontro urgente, si è fatto portavoce di quella che è poi la precisa volontà del fronte unico composto da sindacato, Comune, Provincia e Regione e che punta a sciogliere il nodo politico della questione. Ieri mattina alla Regione si è svolto un vertice, presenti i rappresentanti della Federbraccianti, della Camera del Lavoro, della Provincia, del Comune e dell'Ersal. Questa mattina ci sarà un incontro con i capi-



gruppo dei partiti alla Pisana. Ma i lavoratori, al termine dell'assemblea di ieri pomeriggio, hanno deciso di premere con maggiore decisione. Domani i braccianti di Maccarese attueranno una giornata di sciopero e andranno sotto il ministero delle Partecipazioni statali per «stannare» il ministro Darida. In primo piano nell'assemblea di ieri c'erano la sentenza e l'iniziativa da condurre per strappare definitivamente la Maccarese ai privati. L'avvocato Muglia ha sottolineato l'originale sintesi che si è creata tra il momento delle lotte dei lavoratori e quello giudiziario. Il collega Assennato ha messo in evidenza come — nonostante le chiamate fuori campo da parte dell'IRI — la condanna inchioda senza appello l'ente statale alle sue responsabilità. «Qualcuno all'interno dell'IRI ha commesso gravi errori — ha detto Assennato — e questo qualcuno ora deve pagare». Sulla scena però è nel certo nella parte di comprimi-mento c'era anche il futuro della Maccarese. Vincere la battaglia perché l'azienda resti pubblica è il primo indispensabile passo, ma poi chi

gestirà la più grande fattoria d'Europa? Un interrogativo non nuovo. Già in passato le diverse possibilità (appoderamento cooperativo) avevano creato momenti di divisione fra gli stessi lavoratori. La sentenza sembra però aver creato le condizioni per una discussione più serena. «Saranno i lavoratori — ha detto il segretario della Federbraccianti, Bruno Ghetti — a decidere. Ora però si tratta di tenere duro per respingere anche le provocazioni che vengono portate avanti anche attraverso l'uso di alcuni organi di stampa. Maccarese adesso sarebbe ad un passo dalla catastrofe. «Sono in forse gli stipendi dei braccianti», gridano alcuni. Quando però — ha ricordato Ghetti — qualche tempo fa per sei mesi i lavoratori non hanno preso una lira, nessuno «piangeva» sulla loro sorte. Nessuno dice che in pochi anni da 700 braccianti siamo passati ai 220 di oggi. Un rapporto uomo-terra ottimale anche per la logica imprenditoriale. Le condizioni per un rilancio di questa azienda — ha concluso Ghetti — ci sono si tratta solo di costringere qualcuno a togliere i bastoni tra le ruote».

Ronald Pergolini

Sono stati sottoposti a profilassi antimeningite

Usciti dalle caserme i militari a Viterbo Superata la psicosi?

Anche nelle scuole, deserte fino a qualche giorno fa, torna lentamente la normalità - L'inutile farmaco svizzero

Terminata la profilassi contro la meningite a base di antibiotici e sulfamidici, i militari sono stati fatti uscire dalle caserme. Alle cinque di ieri pomeriggio le migliaia di soldati della Vigilanza aeronautica e del Centro di addestramento dell'aviazione leggera dell'esercito (Caale) di Viterbo, sono stati messi in uscita. È il segno più evidente dell'allarme che rientra, della psicosi che lentamente lascia il posto ad atteggiamenti più meditati.

Sembrano superate la grande paura e la tensione dei giorni scorsi alimentate dalla condotta non sempre coerente delle autorità sanitarie locali, da informazioni spesso non tempestive e pertinenti, da una preoccupante mancanza di coordinazione. Le scuole, rimaste semideserte per settimane, tornano gradatamente alla normalità. Anche la prescrizione di profilassi locali, da informazioni spesso non tempestive e pertinenti, da una preoccupante mancanza di coordinazione.

Nella stragrande maggioranza dei casi sanitari hanno risposto nel migliore dei modi somministrando terapie adeguate e fornendo informazioni precise alla gente per allentare l'ansia. Ma ci sono stati anche episodi di somministrazione selvaggia di «medicinali antimeningite»

soprattutto antibiotici e anche tipi di antibiotici che con l'attacco del meningococco non hanno proprio niente a che vedere. È stato anche a causa di questi comportamenti che c'è stato l'assalto alle farmacie della città. In queste ultime settimane a Viterbo il consumo di antibiotici è stato centinaia di volte superiore a quello medio di questa stagione. Con un duplice risultato: i veter-

besi si sono sentiti seriamente minacciati dall'insorgere di un'epidemia e, facendo un uso indiscriminato di farmaci, si sono esposti ad altri rischi. L'allarme tra la popolazione, comunque, è partito dalle notizie di alcuni casi di meningite. Particolare impressione ha destato la morte della ragazzina delle marmite. Le autorità cittadine hanno subito perso l'opportunità di fornire un'informazione precisa e puntuale, soprattutto sul che cosa fare per prevenire la malattia. E in questa assenza di fatto di indicazioni pertinenti e univoche hanno trovato spazio il pressapochismo e l'improvvisazione.

Il Comune assume il figlio del custode della «Ignazio Silone»

Luigi Chiovini, il figlio di Ernesto, il custode della scuola Ignazio Silone ucciso con una fucilata da uno squilibrato, verrà assunto dal Comune. Farà lo stesso lavoro del padre, ma, probabilmente, in una scuola diversa da quella della tragedia. Luigi non se la sente di prendere il posto del genitore di lavorare nelle stesse stanze, di vivere nella stessa casa.

Il provvedimento di assunzione è stato approvato dalla Giunta ieri mattina e ora sarà presentato in Consiglio comunale. Con un analogo provvedimento è stata decisa l'assunzione delle vedove di tre lavoratori morti nel cantiere I.C.O.R.I. di via Informato, durante i lavori per la costruzione di un collettore.

In una interrogazione alla parlamentare comunista di Viterbo, Angela Giovagnoli, sollecita appunto il ministero della Sanità a fornire un'informazione ampia, anche attraverso radio, tv e giornali il soprattutto sugli aspetti preventivi.

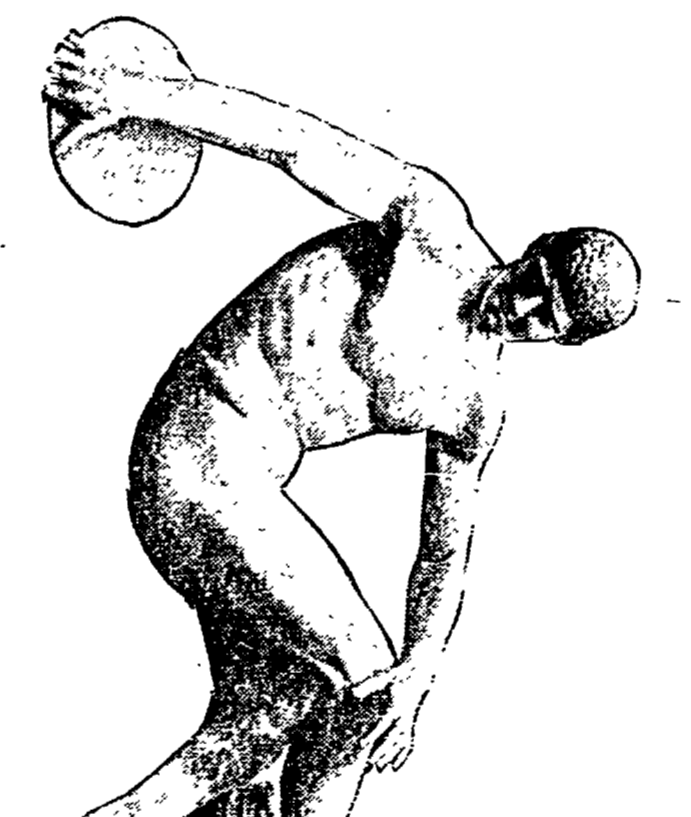
Nuovi appelli e una valanga di no all'installazione delle testate

Artisti, docenti, giornalisti: «Una firma contro i missili»

«Firmiamo contro l'installazione dei missili a Comiso per difendere il nostro Paese dal rischio nucleare e per riaffermare la sovranità del popolo». Con questo brevissimo appello decine e decine di personaggi del mondo dello spettacolo, di quello accademico, del giornalismo hanno dato la loro adesione al referendum autogestito sui missili. Un forte impegno che si concretizza nell'installazione dei missili ordigni nucleari a Comiso, ma anche per difendere e garantire l'autonomia del nostro Paese. Per far sì che sia la gente a decidere. Le firme sono state raccolte dal comitato per la pace della zona nord. Tra gli altri hanno aderito Maurizio Costanzo, la presentatrice Simona Izzi, gli attori Pino Caruso, Mario Bardiella, Gabriella Genta, Gino Lamonica, i registi Nanni Loy e Alfredo Angeli, i docenti universitari Lucio Villari, Vittorio De Feo, Costantino Dardi e Maria Grazia Favara, i giornalisti Valerio Parlato (direttore del «manifesto»), Maria Pia Fusco, Ippolito Pizzetti, il deputato della Sinistra Indipendente, Angelo Romano, il direttore della scuola sindacale di Aricia Bruno Rosconi. E poi ancora rappresentanti dei centri culturali, dei consigli di fabbrica, del Movimento federativo democratico e di Italia Nostra. Un'adesione che non è ancora finita. Continua, e nei prossimi giorni si

avranno sicuramente altre firme. Ormai siamo alle ultime battute del referendum. L'iniziativa infatti dovrebbe concludersi entro la fine di questo mese quando (secondo i piani del governo) dovrebbero essere resi operativi i missili di Comiso. Ma intanto continuano ad arrivare i dati, frammentati, dai quartieri, dai posti di lavoro, dalle comunità. A Fiumicino, Roma, il voto, indetto dal consiglio comunale, ha dato un risultato significativo. Su 1.582 votanti, 1.330 hanno detto no all'installazione dei missili a Comiso, 83 sì. Mentre 1.217 hanno detto sì al referendum istituzionale e 171 no. Alla terza domanda (aggiuntiva) sullo smantellamento dei missili sia a Est che a Ovest, 1.267 hanno risposto di sì, mentre i no sono stati 163. Interessante anche il voto nei depositi dell'Atac della zona sud. Complessivamente hanno votato (monostante l'opposizione dei comunisti di amministrazione) 2.776 lavoratori. Di questi 2.689 hanno detto no ai missili, solo 72 sì. Mentre 2.655 hanno chiesto il referendum istituzionale e 93 sì sono detti contrari. Il dato si riferisce ai depositi di Tor Sapienza, Porta Maggiore, Prenestino, Tor Vergata, Tuscolana. Anche i lavoratori della Contraves, una fabbrica di armi della cittadina, hanno espresso il loro parere. I votanti sono stati 293; 246 i no

missili, 26 i sì; mentre 240 i sì al referendum e 33 i no. All'ospedale odontoiatrico Eastman hanno votato 511 persone: 457 no ai missili, 48 sì e 438 sì al referendum e 55 no. Il coordinamento dei taxi per la pace — con la rotte alla stazione Termini è riuscito a raccogliere le schede di 1.575 cittadini. Di questi 1.525 hanno detto no all'installazione dei missili, 14 sì. Mentre 1.500 si sono espressi a favore del referendum e 59 contrari. Nei comuni del Lazio si è votato tra l'altro ad Acquapendente. I votanti sono stati 4.183. I no ai missili 3.251, mentre 439 i sì; 4.299 hanno detto sì al referendum e 805 no. Infine 3.384 hanno detto sì allo smantellamento dei missili sia a est che a ovest e 380 no. A Mentana sono stati 2.141 i votanti: di questi 2.104 hanno risposto no ai missili, 28 sì, mentre 2.069 hanno detto sì al referendum e 57 no. Nei Castelli Romani sono state votate, finora, più di 20 mila schede (semla solo il comune di Genzano). Già da oggi cominceranno lo spoglio pubblico e si conosceranno i risultati. Per oggi tra le altre iniziative sono previsti segni per il voto al Palazzo Aeronautico, in via dell'Università, ad Acilia dalle 8 alle 9 alla scuola elementare San Francesco, alla Polisportiva Tiburtina III dalle 17 alle 20 con un seggio permanente fino al 26 marzo, in via Mozart.



Domani in mostra il Discobolo

Misure speciali sono state adottate a Castel S. Angelo per proteggere il Discobolo di Mirone, la statua a Roma da domenica. Oggi sarà presentata a studiosi, operatori economici e stampa. Domani un migliaio di romani, avendo letto dell'arrivo del Discobolo, è andato sotto le mura di Castel S. Angelo chiedendo di vedere il capolavoro. Lunedì mattina erano ancora di più e ieri mattina, malgrado le ulteriori precauzioni sul giorno della effettiva apertura della rassegna, hanno assistito alla Mole Adriana in tantissimi, comitive di turisti compresi.

In via della Maddalena

La scorta di De Michelis arresta due scippatori

Due scippatori sono stati arrestati ieri pomeriggio dagli agenti di scorta al ministro De Michelis dopo un movimentato inseguimento per le strade del centro. I giovani, che quasi sotto gli occhi dei poliziotti — in attesa del ministro davanti all'hotel Plaza — avevano strappato la borsa della signora Luissetta Maggetti, sono stati bloccati poco dopo in via della Maddalena. Uno, Stefano Ciaccio, 21 anni, si è infilato sotto un'auto in sosta sbucando un ginocchio; l'altro, Marco Bernini, di 22, è scivolato sull'asfalto bagnato dalla pioggia ferendosi al gomito. Ma non è tutto, la rocambolesca gimkana ha fatto altri feriti. Un agente del primo distretto accorso in aiuto dei colleghi, colpito a calci dai ladri, e un passante che nella confusione si è visto arrivare tra le gambe il motore impazzito degli scippatori. Nella borsa c'era oltre un milione. I soldi trovati nelle tasche di Marco Bernini sono stati immediatamente restituiti alla derubata.

Nel bar di Regina Coeli

Un appuntato ferito durante la rissa tra agenti di custodia

Si è conclusa con il ferimento di un appuntato una gigantesca rissa da «Far West» esplosa l'altra notte nel bar interno di Regina Coeli. Un agente di custodia, Gregorio Di Domenico, 25 anni, è stato ferito da un collega con una coltellata allo stomaco: le sue condizioni non sono gravi. Riconfermato al Santo Spirito è stato giudicato guaribile dai medici in nove giorni. Il suo aggressore, ferito subito dopo, è stato denunciato alla procura militare. La lite, che per poco non è finita in tragedia, sembra sia nata per il comportamento non del tutto corretto ostentato da un custode sorpreso in un momento di relax mentre sorvegliava nello spaccio riservato al personale del penitenziario una birra comodamente disteso su due sedie con le gambe accavallate su un tavolino. Un collega lo ha visto, lo ha invitato ad assumere una posizione più corretta. L'invito però, invece di risolversi pacificamente in controversia, ha scatenato la reazione di altri due colleghi che in quel momento stavano entrando nel locale. Uno di questi ha invitato prima il collega «maleducato» ad uscire dal bar, ma visto che questo continuava provocatoriamente a restare seduto con il boccale di birra in mano, ha alzato la voce, inveendo contro quel «cafone» e «strafottente» che sembrava voler fare da padrone a tutti i costi. È stato a questo punto, quando ormai la litigata stava degenerando, che è intervenuto Gregorio Di Domenico. Uomo si è messo in mezzo ai due colleghi e ha cercato di dividerli. Non si è accorto però che nel frattempo il secondo oggetto di tanti improveri aveva strappato di mano a un altro agente il coltello con cui questo stava sbucando la frutta. La lama lo ha preso in pieno ferendolo al ventre. Soccorso immediatamente nell'infermeria del carcere Gregorio Di Domenico è stato poi trasferito all'ospedale.

Manifestano le donne per l'adultera condannata a morte

Una donna è stata condannata alla lapidazione. Si chiama Shahila, ha 25 anni, ed è incinta di sei mesi. I giudici di Abu Dhabi vogliono per lei una morte atroce perché la ritengono un'adultera. Contro questa barbara decisione le donne scendono in piazza. L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15.30 davanti alla rappresentanza diplomatica di Abu Dhabi, degli Emirati Arabi in via San Cresceniano 25. La rappresentanza diplomatica è già stata tempestate di telegrammi, messaggi, proteste. In tutti quanti si chiede di sospendere l'allucinante condanna di morte. Si sta organizzando anche una delegazione per far giungere un appello al presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Quattro giornate per ricordare l'eccidio delle Fosse Ardeatine

Quarant'anni dall'eccidio nazista delle Fosse Ardeatine. Per quattro giorni (da giovedì a domenica) la città ricorderà i 335 martiri. Comune, Regione, Provincia, associazioni partigiane e comunità israelitica hanno già preparato il programma delle manifestazioni. Ieri pomeriggio, infatti, si è svolto nel palazzo ex Imas sulla Cristoforo Colombo un incontro tra il sindaco Ugo Vetere, il presidente della Giunta regionale Bruno Landi e quello della Provincia Gian Roberto Lovari. La Regione, d'accordo con Comune e Provincia ha stanziato un miliardo per la copertura delle spese per le manifestazioni dell'84-'85. Le celebrazioni del 40° delle Fosse Ardeatine si apriranno domani con un concerto d'organo di Giorgio Carnini nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli alle 19. Venerdì alle 9 saranno invece le corone d'alloro presso il tempio israelitico di Lungotevere dei Genchi. Alle 11 avverrà la commemorazione dell'eccidio. La manifestazione si svolgerà alle Fosse Ardeatine, alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Corone saranno deposte in tutte le lapidi commemorative dislocate nella città. Alle 12.30 i rappresentanti delle città martire e quelli delle forze politiche si incontreranno con la giunta regionale. Nel pomeriggio alle 17 nella sede dell'Anfim in via Montecatini 8 sarà inaugurata una biblioteca intitolata al piccolo Stefano Tacché ucciso durante l'assalto all'ospedale Sant'Antonio alla sala di Giulio Cesare in Campidoglio il sindaco, il presidente della Giunta regionale e quello della Provincia si incontreranno coi rappresentanti delle città martire della II guerra mondiale, con le città decorate e con le associazioni partigiane e antifasciste. Alle 21 all'Auditorium di via della Conciliazione sarà eseguito un concerto dell'orchestra di Santa Cecilia. Le manifestazioni si concluderanno domenica con una manifestazione popolare sulla piazza del Campidoglio. Alle 10 suonerà la banda dei vigili. Arnoldo Foà e Riccardo Cucciolli leggeranno brani sulla Resistenza.

Criminalità organizzata Ieri un vertice in prefettura

Verifica in prefettura sulla criminalità organizzata, in particolare sul traffico e lo spaccio di droga. Presieduto dal prefetto Porpora si è riunito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Hanno partecipato all'incontro anche il questore, il comandante della legione dei carabinieri e della guardia di finanza, il procuratore della Repubblica, Vessicelli, il sostituto procuratore Agucchi e il segretario dell'Associazione nazionale magistrati, Ferri. Presenti anche numerosi amministratori locali: il presidente della Provincia Lovari e i sindaci dei Comuni di Albano, Guidonia, Anzio, Ciampino, Civitavecchia, Marino, Monterotondo, Nettuno, Tivoli, Velletri e Pomezia. Nei singoli Comuni si terranno riunioni preparatorie in vista del convegno regionale che è in programma dal 22 al 24 marzo. I dati verranno raccolti anche attraverso questionari alle amministrazioni locali, ai sindacati, agli imprenditori e ai commercianti.

La polemica di Arbarello (PSI) con i comunisti Sanità, le denunce del PCI e i «silenzi» della Regione

Il PCI avrebbe due rotte: «Quello demagogico delle conferenze stampa e quello più responsabile dei comportamenti nel consiglio e nelle commissioni regionali». È questa una «deduzione» che il socialista Paolo Arbarello, presidente della commissione sanità della Regione, fa dopo le recenti denunce dei comunisti a proposito dei bilanci. «Da un lato — afferma Arbarello — il PCI dice che il documento finanziario è tutto da rifare, dall'altro approva la previsione di bilancio per la sanità, votando nella commissione a favore della maggioranza, e tutti sanno — aggiunge — che il settore sanitario assorbe circa il 60% delle spese regionali». Di fronte a una versione mistificatoria, che distorce la verità è allora opportuno precisare alcune cose. Anzitutto, in commissione non è stato approvato nessun bilancio, anzi tutte le commissioni consulari devono ancora riunirsi per discutere. È stata invece approvata una delibera di giunta contenente «orientamenti sul bilancio» delle USL che la Regione, anche di fronte al ristretto e unanimemente riconosciuto «buco» di 500 miliardi, è tenuta a dare. Nel confronto con l'assessore Grigi e dopo le consultazioni con le USL e il Comune di Roma, i comunisti hanno ereditato invece che alla Regione si riaccettassero competenze e funzioni in materia di spesa convenzionata e farmaceutica ed hanno ottenuto che in quella delibera si indicasse il risparmio del 25% da «tagliare» sulla



«I sogni della regione» Al Teatro dell'Orologio

Venerdì 23 marzo ore 21.30, Teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17 a corso Vittorio Emanuele al 30 marzo la «Compagnia del momento» presenterà lo spettacolo «I sogni della regione» tratto da Daniela Boensch con musiche di Schaffner, Prati, Bartók, Penderechy, Berio e Shankar. Interpreti dello spettacolo: Loredana Benvenuti, Daniela Boensch, Pierre Brunette, Laura Mandoles, Andrea Pici e Anna Ruggina.